

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XI - N. 4-5

fide constamus avita

LUGLIO-OTTOBRE 1983



L'ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO SI STRINGE CON PARTICOLARE AFFETTO ATTORNO AL SANTO PADRE IN OCCASIONE DEL VENTICINQUESIMO DELLA SUA ORDINAZIONE EPISCOPALE, RINNOVANDO DI TUTTO CUORE LA PROPRIA INCONDIZIONATA FEDELTA' (Foto Felici).

Il ruolo dei laici nel nuovo Codice di Diritto Canonico

III. FISIONOMIA GIURIDICA DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

Il rapido esame della nuova disciplina canonica in materia di Associazioni di fedeli, compiuto nei due precedenti numeri di *incontro*, ci consente ora di abbozzare alcune linee per una inquadratura giuridica della Associazione Ss. Pietro e Paolo, alla luce dei principi e delle articolazioni normative, appunto, del nuovo Codice di Diritto Canonico.

E certamente opportuno sottolineare anzitutto — come già in altre occasioni di riflessione abbiamo avuto modo di rilevare (cf. in particolare l'articolo «La nostra realtà associativa», su *incontro*, gennaio-febbraio 1983) — la atipicità che caratterizza il nostro sodalizio, direttamente connessa con il suo essere «erede» — come più volte precisato dallo stesso Sommo Pontefice Giovanni Paolo II — del disciolto Corpo della Guardia Palatina d'Onore.

Non va dimenticato, del resto, che nella Lettera dell'Em.mo Segretario di

Stato, Cardinale Villot, inviata il 15 settembre 1970 al Comandante della Guardia Palatina, Conte Cantuti Castelvetro, mentre veniva comunicata la determinazione del Santo Padre di procedere allo scioglimento dei Corpi militari pontifici (ad eccezione, come si sa, della Guardia Svizzera) — provvedimento che per la Guardia Palatina come per la Guardia d'Onore aveva decorrenza immediata —, si notificava ufficialmente la costituzione di un «Circolo, per gli ex appartenenti alla Guardia Palatina che vorranno liberamente dare il loro nome, con sede in Vaticano».

L'istituzione della Associazione Ss. Pietro e Paolo, dunque, non è da ascrivere all'«accordo privato» di fedeli — che dà luogo, ai sensi del Can. 299, par. 1, del nuovo Codice, alle Associazioni private — bensì alla diretta volontà del Sommo Pontefice.

«E quando il mio grande Predecessore Paolo VI istituì il vostro Sodalizio

volle che le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in esso conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate. Nasceva così l'Associazione Santi Pietro e Paolo, che fin dai primi passi ha saputo, con grande dedizione, inglobare e valorizzare «nova et vetera», ed è giunta al suo decimo anno con una vitalità e con un dinamismo, che hanno procurato sincera soddisfazione ed ammirazione nei Superiori e nei vari Organismi della Santa Sede».

(Dal discorso di Giovanni Paolo II, in occasione della visita nella sede dell'Associazione, domenica 21 dicembre 1980).

Traspare evidente, da queste importanti affermazioni pontificie, l'indole «pubblica» della nostra Associazione, anche a tenore della nuova normativa canonica: «le Associazioni di fedeli erette dall'Autorità ecclesiastica si

La porta stretta

Con periodicità quasi matematica trovano spazio e credito nella opinione pubblica polemiche più o meno insulse, ma ciononostante corrosive e pericolose per molti, nei riguardi del Magistero pontificio.

Non sarebbe da considerarle se — come dicevo — non trovassero spesso fertile terreno nella impreparazione, nella superficialità, nella ricerca dell'alibi giustificativo alla noncuranza della pratica cristiana che alberga, purtroppo, in tanta gente, di ogni età e stato sociale.

È ancora fresca, ad esempio, la vivace levata di scudi di certi mezzi di comunicazione sociale — e perciò di molte persone e famiglie che da questi traggono alimentazione intellettuale ed argomentazioni pressoché acritiche di discorso — per certe recenti affermazioni del Papa in materia di morale coniugale.

Si trattava — come sappiamo — di riaffermazioni chiare ed esplicite di alcuni principi della tradizionale dottrina della Chiesa, con richiami sostanziali e riferimenti testuali all'Enciclica *Humanae Vitae* ed all'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* ed ai documenti del «Vaticano II» (ai nostri soci, grazie anche all'intensa catechesi loro offerta, non mancano certo tempi e strumenti per approfondire un così delicato ed importante argomento). Eppure si è parlato di «rigorismo restauratore», di «chiusura alle esigenze dei fedeli» che sinora avevano trovato credito, di «scoraggianti passi indietro» rispetto al Magistero di Paolo VI.

Quello che più sconcerta è che si pretende, con tanta disinvoltura, di insegnare al Papa a guidare la Chiesa: gli si offrono mille suggerimenti, lo si indirizza sul piano dottrinale e pastorale, lo si incita su quello del consenso... «Se usasse un po' più di larghezza in queste cose — si sente ripetere — quanta più gente resterebbe nella Chiesa!».

Si dimentica però un piccolo particolare: il Papa non è un leader che può conformare la sua parola alle esigenze di successo della sua persona, del suo movimento, del suo Stato. Il Papa è sì alla guida di un popolo, ma per condurlo lungo sentieri che il Signore ha indicato, da cui Egli non ha il potere di distaccarsi, pena il tradimento della sua stessa missione.

Forse sarebbe più comodo per il Papa — in tante, diverse, difficili occasioni — lasciar fare, lasciar dire e tacere. Ma la via comoda non è la sua via, perché non è la via di Cristo.

Anche se con intuibili sofferenze, anche se sfidando il mondo, il Papa sceglie la porta stretta. Ce la indica. Ci aiuta ad incamminarci per passarvi anche noi; tenendoci per mano, con il suo grande cuore di padre. Sa bene che è un percorso difficile: ma è l'unico che conduce alla vita.

(continua a pag. 3)

gl. m.

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

La mezzanotte è già l'inizio del giorno

IN UNA SOCIETÀ TRAVAGLIATA DA TANTE INGIUSTIZIE
OGNUNO DI NOI HA UN COMPITO COSTRUTTIVO DA SVOLGERE

Il mondo e il tempo in cui oggi viviamo sono per voi una grande sfida. Siete colpiti dalla miseria e dalla fame in vaste regioni della terra e da tanta ingiustizia. Mettete in guardia di fronte al pericolo mortale dei giganteschi arsenali di armi e di fronte alla minaccia di una guerra atomica. Vi preoccupate per l'ambiente. Sapete che molte persone, soprattutto giovani, sono minacciate dalla disoccupazione o già adesso sono senza lavoro. Molti uomini in altri Paesi vengono repressi intellettualmente e non possono professare in piena libertà la propria fede. Tutto ciò crea qui e là la sensazione che la vita non abbia più un futuro ed un senso.

In una simile situazione alcuni sfuggono le responsabilità: con piaceri effimeri, con il mondo fittizio dell'alcool e della droga, con rapporti sessuali non vincolanti, con l'indifferenza, il cinismo o anche la violenza. Per alcuni la fuga nella morte diventa apparentemente l'ultima soluzione.

Ma la mezzanotte è, come qualcuno ha detto, nello stesso tempo già l'inizio del giorno. Le difficoltà del nostro tempo risvegliano in molti uomini, soprattutto nei giovani, anche i sogni più audaci, le migliori forze dello spirito, del cuore, delle mani. Si risveglia la disponibilità a dividere e ad impegnare la propria vita senza alcun calcolo.

Dappertutto nel mondo gli uomini hanno iniziato a porre a se stessi e agli altri la domanda: cosa posso fare? Cosa possiamo fare? Dove conduce la nostra strada? Sono soprattutto i giovani a porsi

queste domande. Desiderano dare il loro contributo per guarire una società in gran parte stanca e malata. In questo modo essi danno alla propria vita e a quella dei loro amici un senso nuovo. Questo senso per molti di loro ha già un nome: il nome di Gesù Cristo. (...).

Anche voi, cari amici, darete l'impronta alla storia futura della Chiesa. Io sono convinto che non volete una Chiesa che limiti la richieste di Gesù o che svenda i tesori della fede.

Voi volete una Chiesa che parli chiaramente e che viva in modo credibile. Senza abbandonarsi allo spirito del tempo, essa deve trasmettere speranza agli uomini di oggi. Essa fa ciò: — tenendo viva negli uomini la convinzione che la salvezza delle strutture dipende dalla salvezza dei cuori; — aspettando la salvezza non soltanto grazie ai nostri sforzi personali, bensì soprattutto come un dono di Dio; — annunciando Dio come il nostro compimento definitivo e togliendoci la paura di perdere la fortuna, se non ce la procuriamo prontamente da noi stessi; — vivendo con serena semplicità, perché vede in Dio la sua vera ricchezza.

Gesù oggi dice ad ognuno di voi, ciò che una volta ha detto a San Francesco d'Assisi: Tu devi ricostruire la mia casa, la Chiesa. Molti sognano una Chiesa diversa, del tutto nuova. Cristo tuttavia vi incita a approfondire il vostro impegno per la Chiesa attuale: questa dovete ricostruire, questa dev'essere rinnovata.

(Dal discorso ai giovani austriaci, sabato 10 settembre 1983)

Sono in corso i lavori del Sinodo dei Vescovi, sul tema « Riconciliazione e Penitenza », aperti solennemente dal Papa il 29 settembre con una processione penitenziale e la celebrazione della S. Messa nella Basilica Vaticana. Presenti, come di consueto, alla significativa cerimonia i nostri soci, per l'espletamento del servizio d'ordine e di vigilanza, assicurato quotidianamente nella Basilica (Foto de L'Osservatore Romano).



L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

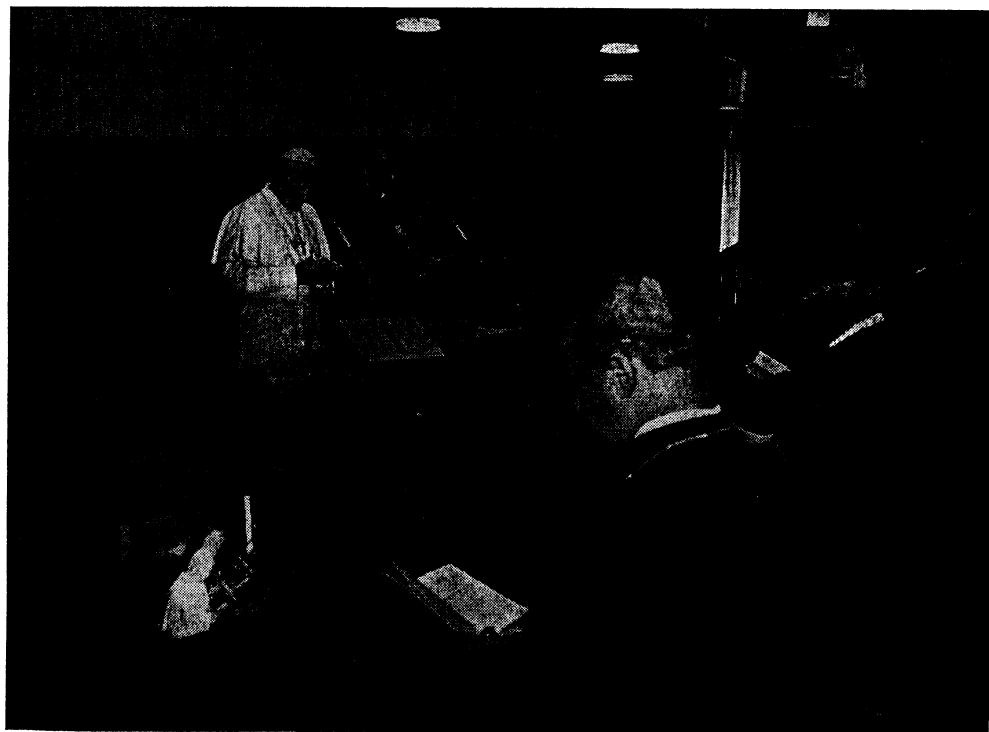
Nonostante le mie indegnità

S. Efrem (306 ca - 373), nato a Nisibi in Mesopotamia, per la sua simpatia nei confronti dei cristiani fu cacciato da casa dal padre pagano e sacerdote degli idoli. Formatosi alla casa del Vescovo, ricevette il battesimo e il diaconato. Tenne una scuola di tipo catechetico e, dopo la caduta di Nisibi sotto i persiani, emigrò con i fedeli a Edessa, dove fondò la celebre scuola nella quale insegnò fino alla morte. Per la sua profondità teologica Benedetto XV nel 1920 lo proclamò solennemente « Dottore della Chiesa ».

Ecco una sua intensa preghiera a Gesù Cristo:

Signore Gesù Cristo, re dei re,
che hai potere sulla vita e sulla morte,
Tu conosci ciò che è segreto e nascosto;
né i nostri pensieri, né i nostri sentimenti sono velati per te.
Giuochi i miei raggi, ho fatto male in tua presenza.
Ecco che la mia vita declina di giorno in giorno e i miei peccati crescono.
Signore Gesù, Dio delle anime e dei corpi,
Tu conosci l'estrema fragilità
della mia anima e della mia carne.
Dammi forza nella mia debolezza,
sostienimi nella mia miseria.
Dammi un animo riconoscente;
che mi ricordi sempre dei tuoi benefici,
o Signore, pieno di bontà.
Non ricordare i miei numerosi peccati,
perdona tutti i miei tradimenti.
Signore, non disdegnare la mia preghiera,
la preghiera di un misero.
Conservami la tua grazia fino alla fine,
e custodiscimi come mi hai custodito finora.
Signore, ti lodo e ti glorifico,
nonostante le mie indegnità,
perché la tua misericordia con me
non ha avuto limiti.
Sei stato per me aiuto e protezione.
Sia lodato in eterno il tuo nome.

S. EFREM, *Inni*, in *Bibliothek der Kirchenväter*, Kempten 1876, III, 494.



LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Sperimentate la mia tenerezza

a cura di C. N.

« Venite! Ritornate! ». La conversione e la penitenza sono tra le finalità spirituali dell'Anno Giubilare della Redenzione. S. Pietro Crisologo, Vescovo di Ravenna, morto verso il 450, ci invita alla speranza ed al ritorno al Padre, facendoci meditare la Passione del Cristo, dono della carità infinita di Dio.

« Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio » (Rm 12, 1). È Paolo che chiede, anzi è Dio per mezzo di Paolo che chiede, perché vuole essere più amato che temuto. Dio chiede perché vuol essere non tanto Signore quanto Padre. Il Signore chiede per misericordia, non per punire nel rigore. Ascolta il Signore che chiede: ... vedete, vedete in me il vostro corpo, le vostre membra, il vostro cuore, le vostre ossa, il vostro sangue. E se temete ciò che è di Dio, perché non amate almeno ciò che è vostro? Se

rifuggite dal padrone, perché non ricorrete al consanguineo?

Ma forse vi copre di confusione la gravità della Passione, che mi avete inflitto. Non abbiate timore. Questa croce non è un pungiglione per me ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere la pena, allarga gli spazi del cuore per accoglierli. Il mio sangue non è perduto per me, ma è donato in riscatto per voi.

Venite, dunque, ritornate. Sperimentate almeno la mia tenerezza paterna, che ricambia il male con il bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa.

S. PIETRO CRISOLOGO, *Discorso* 108: PL 52, 499-500.

CALENDARIO (ottobre 1983 - gennaio 1984)

OTTOBRE

Domenica 2: Inaugurazione dell'Anno Sociale.

Domenica 9: Ore 10 - prima conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « L'Antico Testamento sullo sfondo dei quattro racconti della Passione: la tradizione messianica del 'Figlio di Davide'; la tradizione apocalittica del 'Figlio dell'Uomo'; la tradizione sapienziale del 'Giusto sofferente'; la tradizione profetica del 'Servo del Signore' ».

Domenica 16: Riunione del Consiglio di Presidenza.

Domenica 30: Ore 10 - prima conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « Cultura moderna e morale cristiana ».

NOVEMBRE

Domenica 6: Ore 10 - seconda conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « I prodromi della Passione. Gesù di fronte alla sua morte. Gli annunci della tragica fine. Gesù al Getsemani; l'arresto, l'interrogatorio presso l'ex sommo sacerdote Anna. I rinnegamenti di Pietro ».

Domenica 13: Ore 9: S. Messa per i Soci defunti. Ore 10: seconda conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « I contenuti della verità cristiana-cattolica, fondamenti della morale ».

Domenica 20: Ore 9: ritiro spiri-

tuale di una giornata presso la Casa SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 27: Ore 9,15 - appuntamento in Sede per il « Giubileo » dell'Associazione e delle Famiglie (Processione e quindi S. Messa nella Cappella del Coro della Basilica Vaticana).

DICEMBRE

Domenica 4: Ore 10 - terza conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « Il processo religioso a Gesù dinanzi al Sinedrio. La condanna da parte dell'autorità giudaica ».

Giovedì 8: Ore 10 - omaggio floreale dell'Associazione e Famiglie alla Immacolata della Grotta di Lourdes ai Giardini Vaticani.

Domenica 11: Ore 10 - terza conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « Il progetto di Dio e il comportamento dell'uomo ».

Domenica 18: Ore 10: « Il mistero della Natività di N. S. Gesù Cristo nella miniatura medievale europea » - meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca, a cura di Don Carmelo Nicolosi.

Domenica 25: Solennità del Santo Natale.

GENNAIO 1984

Domenica 1°: Ore 9 - S. Messa della « S. Vincenzo ».

IL CAMMINO DELLA MORALE

Quale cultura sta veramente dalla parte dell'uomo?

di NICOLINO SARALE

La cultura moderna è ufficialmente agnostica, si è pianificata per mezzo della scuola e dei mezzi di comunicazione ed ha prodotto un costume di vita.

a) Origine e sviluppo della cultura agnostica.

La prima tappa è l'« umanesimo » e il « rinascimento », che causano la fine della mentalità cristiana medioevale. La seconda tappa è l'autonomia dell'uomo nel costruire il suo destino. La terza tappa è l'illuminismo con l'eliminazione di Cristo e della Chiesa e l'accettazione di un vago « deismo », con la piena e assoluta autonomia dell'uomo nel costruire il suo destino.

La quarta tappa è il positivismo totale, ossia l'eliminazione radicale di ogni trascendenza e di ogni spiritualismo, secondo le tre maggiori correnti:

— la corrente sociale-politica, con il materialismo marxista;

— la corrente psicologica con la psicanalisi;

— la corrente umanistica con le varie forme di « esistenzialismo ».

In sintesi si potrebbe formulare così il processo di culturalizzazione avvenuto in questi ultimi secoli:

— per il Medioevo: « ubi Deus ibi et homo »;

— per il Rinascimento: « ubi Deus ibi Deus, et non homo »;

— per il positivismo: « ubi homo ibi homo et non Deus ».

Da una « cultura primitiva », fondata sul mito, si è passati ad una « cultura umanistica », fondata sulla filosofia e sull'arte, e si è giunti ad una « cultura tecnica » prodotta dalle successive scoperte dell'ingegno umano: la scoperta dell'energia a vapore, dell'energia elettrica, dell'energia chimica, dell'energia atomica, e infine dell'energia cibernetica (automazione).

b) Contenuto della cultura agnostica. Contenuto dottrinale: la cultura agnostica implica logicamente questi principi fondamentali:

— l'eternità della materia;

— la casualità del moto e del finalismo della natura;

— la generazione spontanea della vita;

— l'evoluzionismo totale di tutti gli organismi: dalla prima molecola di proteina al cervello dell'uomo, cioè dell'energia cosmica che si organizza fino a giungere al pensiero umano;

— il poligenismo;

— l'origine mitica — fabulatrice — alienante del fenomeno religioso;

— l'edonismo come scopo unico dell'esistenza umana, o mediante il capitalismo, la libertà di ogni individuo e la proprietà privata o mediante il comunismo con la dittatura dello Stato e la pianificazione dei beni.

Contenuto politico: la cultura agnostica conduce logicamente a determinate situazioni ideologiche e storiche e cioè al pluralismo:

— pluralismo ideologico con diverse concezioni dell'uomo, della storia, dell'universo, e perciò con diversi « umanesimi »;

— pluralismo di valori, ossia diversità di significati circa i termini che designano i valori fondamentali per la vita umana, come giustizia - diritto - legge - amore - libertà - cultura - democrazia ecc.;

— pluralismo politico con diversità di vedute nel piano concreto delle scelte storiche immediate e remote.

L'uomo sente il diritto e il bisogno di realizzare la propria dignità e di raggiungere la propria felicità (ossia il benessere fisico, morale e spirituale), ma in modi diversi e talvolta completamente opposti e perfino contraddittori.

c) Conseguenze della cultura agnostica:

— conseguenze a livello politico: la laicità dello Stato, che deve legiferare con mentalità pluralistica in una so-

cietà pluralistica, e perciò deve legiferare secondo un « costume di vita » che si è man mano creato (es. legalizzazione del divorzio, dell'aborto, della libertà sessuale, della pornografia, dell'eutanasia).

— Conseguenze a livello individuale: l'eliminazione della trascendenza e dell'al di là produce logicamente la mentalità del benessere: il progresso tecnico ha portato il benessere in larga parte dell'umanità; il benessere raggiunto causa in tutti la « mentalità del benessere » e cioè l'ideale del piacere (edonismo), la permissività morale particolarmente in campo sessuale, la corsa al denaro.

Tre sono le tentazioni continue per l'uomo: l'abolizione del senso di colpa, l'abolizione del rimorso e l'abolizione del pudore. La mentalità del benessere spinge all'egoismo, al lassismo, alla fuga dagli impegni.

— Conseguenze a livello sociale: il benessere raggiunto o agognato non soddisfa totalmente l'uomo, anzi il continuo progresso distrugge l'uomo con l'avvelenamento ecologico, le sciagure, i cancro ecc., e allora sorge fatalmente il senso della solitudine, dell'incomunicabilità, della frustrazione, con due effetti, uno negativo e l'altro positivo:

— effetto negativo è la nevrosi, la violenza (violenza politica, violenza sessuale, violenza autodistruttiva con la droga), la disperazione;

— effetto positivo è il senso della solidarietà umana, l'aiuto reciproco, la comprensione; la lotta all'egoismo mediante il rispetto della persona dappertutto, nella scuola, negli ospedali, nei manicomi, nelle carceri, nei gerontocomi; il recupero degli handicappati e dei drogati.

La cultura atea e agnostica di Feuerbach, di Engels, di Marx, di Lenin, di Nietzsche, di Freud, di Sartre, di Heidegger, ormai è penetrata ampiamente nel popolo e si è impadronita di tutti i mezzi di comunicazione, dalla lezione universitaria al film.

d) Reazione alla cultura agnostica.

L'evangelizzazione, ossia l'annuncio della fede in Dio, in Cristo e nella Chiesa, deve controbattere la cultura agnostica per poter essere credibile e nello stesso tempo interessarsi alla vera « promozione umana ».

Il Card. G. M. Garrone in un articolo su « Educazione alla fede » (su « L'Osservatore Romano », 13 agosto 1976) scriveva: « In un mondo che si secolarizza, la fede appare sempre più qualcosa di estraneo; i giovani, i fanciulli stessi, messi troppo presto a contatto con i problemi degli adulti e nella necessità di affrontarli anzi tempo, non sono affatto, come nel passato, naturalmente aperti e disponibili alla luce della rivelazione ».

E il filosofo Augusto Del Noce afferma: « Nell'ultimo quarto di secolo si è svolto quel "Kultur Kampf", cioè quella lotta della cultura contro il pensiero cattolico che Gramsci auspicava, rimproverando a Croce di non averla voluta attivare. È stata la lotta maggiore che l'Italia abbia conosciuto. È riuscita? Parzialmente, certo: il cambiamento delle valutazioni morali, nel costume, ecc. che si è avuto in questi venticinque anni, è eccezionale » (Augusto Del Noce, « L'Eurocomunismo e l'Italia », Ed. Europa informazioni, Roma, 1976, p. 98).

Per poter interessarsi concretamente alla « promozione umana », alla luce di Dio, di Cristo e della Chiesa, bisogna dimostrare prima la falsità della cultura atea e agnostica, pur rispettando la buona fede di molti seguaci.

Per dimostrare la validità della fede cristiana cattolica e la falsità della cultura atea e agnostica, ci sono soltanto tre tappe di un'unica strada, strettamente legate dalla logica: la strada della verità con le tre tappe della metafisica, dell'apologetica e della mistica.

Il ruolo dei laici nel nuovo Codice

FISIONOMIA GIURIDICA DELLA ASSOCIAZIONE

(seguito dalla prima pagina)

chiamano Associazioni pubbliche » (Can. 301, par. 3). Il Can. 312, par. 1, per altro, precisa le autorità competenti ad erigere tali Associazioni pubbliche, ponendo naturalmente al primo posto la Santa Sede, che crea Associazioni il cui ambito strutturale ed operativo si conforma con la dimensione internazionale ed universale della stessa Sede Apostolica.

Altre caratteristiche concorrono poi ad individuare la natura pubblica del nostro sodalizio: l'approvazione iniziale e quella delle eventuali modifiche dello Statuto da parte della stessa Autorità che ha costituito il sodalizio, nel caso di specie il Santo Padre (cf. Can. 314); la nomina, da parte della medesima Autorità ecclesiastica, dell'Assistente spirituale (cf. Can. 317, par. 1); le norme statutarie, specialmente laddove si evidenzia l'indole specifica dell'Associazione che si trasferisce sulle sue attività (cf. Can. 315): basta rammentare, per la loro diversa sintomaticità, gli articoli 7 e 25 dello Statuto; la presenza, infine, della sede sociale non solo nella Città del Vaticano ma nel Palazzo Apostolico.

Resta da considerare — sempre con la rapidità che necessariamente contraddistingue queste note — la questione della erezione formale della nostra Associazione che, a tenore delle nuove norme ma anche di quelle del precedente Codice di Diritto Canonico, richiede un apposito decreto da parte dell'Autorità ecclesiastica competente. Quel decreto che attribuisce, del resto, ai sensi del nuovo Can. 313, la personalità giuridica al sodalizio pubblico.

La emanazione di un decreto costitutivo potrebbe completare, pertanto, il già significativo quadro giuridico della Associazione Ss. Pietro e Paolo, sottolineando in particolare, con opportune precisazioni giuridico-formali, le peculiarità istituzionali del sodalizio, legate ad un compito — segnatamente quello dei servizi d'ordine e di vigilanza — che richiama inevitabilmente quella atipicità di cui dicevamo all'inizio ma che ad un tempo ricondu-

ce l'Associazione nell'alveo degli organismi funzionalmente dipendenti, oltre che costituiti e vigilati (cf. Can. 305), dalla Sede Apostolica.

Una dipendenza — in più occasioni ribadita dagli stessi Superiori — che nulla toglie alla dimensione volontaristica della nostra Associazione, offrendo piuttosto moduli operativi, in sintonia con le finalità statutarie, legittimamente e proficuamente praticabili. Una dipendenza che le circostanze di servizio esigono, i fatti confermano, i principi giuridici postulano esplicitamente.

Restando sempre ben chiaro, comunque, che per lo spirito che non da oggi ci anima, la nostra presenza nella Casa del Papa, la nostra così ambita ed impegnativa vicinanza spirituale e fisica alla sua Persona, attribuisce alle forme giuridiche né più e né meno del loro giusto valore strumentale ed organizzativo, fondandosi piuttosto sulla fede avita, sulla fedeltà costruita con la dedizione incondizionata e discreta, sul libero, convinto, gratuito aggregarsi per servire il Papa. Nel modo che Egli ci chiede.

GIANLUIGI MARRONE

In famiglia

Festa in casa del socio Giuseppe Albanese, per la nascita di Mary Christine ed in quella del socio Domenico Gregori per la nascita della primogenita. Vivissimi rallegramenti ed auguri.

* * *

Il 22 luglio scorso è scomparso, all'età di 96 anni, il Comm. Guido Gamberucci. Entrato nella Guardia Palatina nel gennaio del 1914, aveva raggiunto il grado di Maggiore, distinguendosi sempre per la sua fedeltà alla Sede Apostolica.

INCONTRI BIBLICI

“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio” (Mc 15,39)

IL VANGELO DELLA PASSIONE IN S. MARCO

di CARMELO NICOLISI

La Chiesa primitiva ha annunciato con franchezza la propria fede inconcussa nella Passione-Risurrezione di Gesù di Nazareth, che essa proclama il Messia, il Signore, il Figlio di Dio.

I quattro racconti della « Passione » hanno una struttura fondamentalmente analoga: ognuno degli Evangelisti, tuttavia, dà alla vicenda un tipico e personale taglio teologico, che risponde anche alle esigenze delle comunità ecclesiali, alle quali il Vangelo era destinato e che alla descrizione dei « fatti » congiunge l'annuncio del mistero pasquale, rivissuto nel culto e nella predicazione.

In tutti e quattro i racconti si nota la presenza illuminante dell'Antico Testamento, che fa da sfondo e dà un senso alla vicenda dolorosa della Passione. Per i quattro Evangelisti Gesù di Nazareth ha dato significato totale, globale e definitivo all'Antico Testamento, non soltanto con il suo insegnamento, ma con la sua vita e, più ancora, con la sua morte e risurrezione; Egli ha realizzato la salvezza promessa dai Profeti. E alla luce della « storia » di Gesù che le promesse dell'Antico Testamento acquistano la loro esatta dimensione e le profezie perdono la loro ambiguità. In modo particolare, la Passione è il « compimento » delle Sacre Scritture: « Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel Tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture! », dice Gesù agli sgherri degli Scribi e dei Farisei nel Getsemani (Mc 14, 49).

Per chi volesse approfondire il tema della Passione di N.S.G.C., oltre ai Commenti sui singoli Vangeli, si consigliano le seguenti opere facilmente accessibili al lettore italiano:

Studi: P. BENOIT, *Passione e Resurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro Evangelii*, P. Gribaudi Ed., Torino 1967; J. BLINZER, *Il processo di Gesù*, Paideia Ed., Brescia 1966; FR. BOVON, *Gli ultimi giorni di Gesù. Testi e avvenimenti*, Ed. Morcelliana, Brescia 1976; H. COUSIN, *Il profeta assassinato. Storia dei testi evangelici sulla passione*, Ed. Borla, Torino 1977; CH. JOURNET, *Le sette parole di Cristo in Croce*, Ed. Massimo, Milano 1980 (l'ed. orig. è del 1951); E. LOHSE, *La storia della passione e morte di Gesù Cristo*, Paideia Ed., Brescia 1975; A. POPPI, *Le parole di Gesù in croce*, Ed. Messaggero, Padova 1974; H. SCHLIER, *La passione secondo Marco*, Ed. Jaca Book, Milano 1979; K. A. SPIEDEL, *Il processo a Gesù*, Ed. Dehoniane, Bologna 1981; G. TOSATTO, *La Passione*, in « Il Messaggio della Salvezza », LDC, Torino-Leumann, IV, 1968, pp. 443-793; A. VANOYE - I. DE LA POTTERIE - CH. DUQUOC - E. CHARPENTIER, *La passione secondo i quattro Vangeli*, Ed. Queriniana, Brescia 1983.

Riflessioni teologiche e spirituali: H. URS VON BALTHASAR, *Mysterium paschale*, in « Mysterium Salutis », VI, Ed. Queriniana, Brescia 1971, pp. 171-404; M. FLICK - Z. ALSZEGHY, *Il mistero della croce*, Queriniana, Brescia 1978; ST. BRETON, *La Passione di Cristo e le filosofie*, Ed. Stauron, Pescara 1978; J. GALOT, *Il mistero della sofferenza di Dio*, Cittadella Ed., Assisi 1975; J. GALOT, *La « Beata Passio »*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1969; M. GOURGUES, *Gesù davanti alla sua passione e alla sua morte*, Ed. Gribaudi, Torino 1981; J. GUILLET, *Gesù di fronte alla sua vita e alla sua morte*, Cittadella Ed., Assisi 1972; E. ZOFFOLI, *La Passione mistero di salvezza*, PP. Passionisti, Manduria (Taranto), 1966.

Nei quattro racconti della Passione si riscontrano — citati esplicitamente o implicitamente — alcuni filoni o tradizioni veterotestamentari, che trovano nella dolorosa e tragica vicenda la loro sintesi, la loro fusione e la loro definitiva chiarificazione.

C'è anzitutto la tradizione messianica del « Figlio di Davide », che si rifà all'oracolo di Natan a Davide (cfr. 2 Sam 7, 14), e che si ritrova anche in certi salmi « regali » quali il 2 e il 110 [109], i quali si pongono nella linea del messianismo davidico: il Messia, « Figlio di Davide », sarà una figura centrale negli oracoli messianici di Isaia, quali quello dell'annuncio del bambino, nato per noi, sulle cui spalle è il segno della sovranità ed è chiamato « consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace » (Is 9, 5 s.), altresì in quelli del profeta Michea, che esalta Betlemme, dalla quale uscirà « colui che deve essere il dominatore in Israele » (Mic 5, 1-5). Durante il processo religioso di fronte al Sinedrio, il punto centrale della risposta di Gesù al Sommo Sacerdote Caifa sarà: « Io lo sono (cioè, il Cristo, il Figlio di Dio Benedetto). E vedrete il Figlio dell'Uomo / seduto alla destra della Potenza / e venire con le nubi del cielo » (Mc 14, 62).

Questa risposta di Gesù ci introduce nell'altro filone dell'Antico Testamento, quello della tradizione apocalittica del « Figlio dell'Uomo », il quale secondo la profezia di Daniele riceve il dominio universale (Dn 7, 13 s.). Dal contesto della difficile pagina profetica appare che la conclusione e il trapasso dei quattro regni umani al regno di Dio sarebbero avvenuti con la collaborazione di un misterioso Inviato di Dio.

Per gli Evangelisti Gesù è anche il « Giusto sofferente » della tradizione sapienziale: essi lo presentano come il Giusto obbediente alla volontà di Dio, sintetizzando e condensando nella sua Passione tutta la storia dei giusti sofferenti dell'antica alleanza, e mostrano come Dio è fedele alle sue promesse ed è Lui, e non gli uomini persecutori, ad avere l'ultima parola, perché esalta il giusto, esaltazione che nel Figlio incarnato è la gloriosa risurrezione dalla morte.

Tale tradizione sottolinea la necessità del sacrificio personale e la sua fecondità nel quadro del progetto divino della storia: Giuseppe venduto dai fratelli e diventato loro salvatore; Mosè rifiutato da coloro che vuole salvare e intercede per loro; i profeti perseguitati, in particolare Geremia; il giusto — di cui parla il libro della Sapienza — contro il quale i malvagi tramano insidie e congiure (cfr. Sap 2, 12-20); i giusti nell'angustia, la cui preghiera riempie il Salterio (in particolare sono citati nei « Vangeli » della Passione i Salmi 22 [21]; 31 [30]; 38 [37]; 40 [39]; 55 [54]; 69 [68]).

La lunga serie delle figure bibliche del « giusto sofferente » raggiunge il suo culmine nella Tradizione del « Servo di Iahvé », contenuta nei quattro carmi del libro di Isaia (I: Is 42, 1-9; II: Is 49, 1-7; III: Is 50, 4-11; IV: Is 52, 13-53, 22).

Il « Servo di Iahvé » offre la propria vita in sacrificio, ottiene salvezza per la moltitudine e una stupenda glorificazione; vittima innocente, si dona in sacrificio di espiatione, prendendo su di sé i peccati di tutti, per giustificare tutti.

Gli Evangelisti interpretano i fatti della Passione sulla base di queste tradizioni dell'Antico Testamento; ma essi non inventano i particolari per farli concordare con le Scritture; al contrario, leggono l'Antico Testamento a partire dalla « storia » della Passione del Signore Gesù, in cui trovano il punto di convergenza di tutta la lunga serie

delle menzionate tradizioni bibliche.

Il Vangelo di Marco, il più antico e il più breve, ci offre un quadro semplice, lineare e drammatico della Passione (Mc 14, 32-72; 15, 1-47). Essa si svolge come una specie di dramma in cinque atti, ognuno suddiviso in una breve serie di scene: 1. *L'arresto*: nell'orto del Getsèmani; la preghiera di Gesù; la scena della cattura; 2. *Il giudizio giudaico*: l'interrogatorio davanti al Sinedrio; gli oltraggi; i rinnegamenti di Pietro; 3. *Il giudizio romano*: l'interrogatorio di Pilato; la liberazione di Barabba; la flagellazione, la coronazione di spine e gli oltraggi; 4. *Al Calvario*: la via della croce; la crocifissione; gli insulti; la morte; 5. *La sepoltura*: Giuseppe d'Arimatea da Pilato; la deposizione nel sepolcro scavato nella roccia.

Fedele interprete di Pietro, Marco nel suo essenziale racconto vuol far provare al lettore le stesse esperienze avute dal Capo degli Apostoli nella comunanza di vita con Gesù. Per Simon Pietro il Rabbi di Nazareth era stato inizialmente un personaggio affascinante e misterioso, tanto da fargli un giorno esclamare con entusiasmo: « Tu sei il Cristo! » (Mc 8, 29).

In seguito, dinanzi ai tre preannunci della futura Passione, con i quali Gesù rivelava la missione di sofferenza e di umiliazione del Messia (Mc 8, 31; 9, 31; 10, 33 s.), Pietro era rimasto sconcertato, scandalizzato e come affranto. Nella notte del tradimento e dell'arresto, mentre Pietro tentenna e rinnega il Cristo, Marco conduce il lettore cristiano per la via cruda e dolorosa della croce, descrivendogli la misteriosa austerità della persona di Gesù; facendogli intravedere chiaramente le esigenze difficili della sequela di tale Maestro, lo esorta infine ad unirsi all'atto di fede del Centurione pagano, il quale, vedendo spirare Gesù, lo riconosce « Figlio di Dio ».

Già fin dall'inizio del suo Vangelo, Marco proclama chiaramente e solennemente Gesù « Figlio di Dio » (« Ini-

zio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio »: Mc 1, 1), e presenta poi lo scontro-incontro tra Gesù e le varie classi di uomini nel crogiolo della fede, per portarli ad aderire al Maestro divino, questo essere misterioso, dinanzi al quale tutti si pongono la grande domanda: « Chi è costui? » (cfr. Mc 1, 27; 4, 41).

Proprio durante la sua Passione Gesù rivela il mistero della sua persona in maniera aperta, ma antitetica alle aspettative ed alle concezioni umane: di fronte al Sinedrio afferma chiaramente di essere il Cristo, il Figlio del Benedetto; e lo dice mentre è legato come un malfattore ed è umanamente impotente ad agire; di fronte a Pilato che gli chiede, certamente con tono di sarcasmo: « Sei tu il re dei Giudei? », Gesù risponde: « Tu lo dici »: esternamente in Gesù, in questo momento, non c'è nulla di regale, ma solo umiliazione e abiezione.

Alla morte del Cristo, « il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso » (cfr. Mc 15, 28) e il Centurione pagano « che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: « veramente quest'uomo era Figlio di Dio! » » (Mc 15, 29): nel duplice episodio S. Marco ci fa scorgere la rivelazione del mistero della persona di Gesù di Nazareth e la risposta al grande interrogativo, che circola nelle pagine del suo breve ed esemplare « Vangelo »: « Chi è costui? »; inoltre, S. Marco fa balenare la fine dell'antica alleanza e la nascita di un nuovo Popolo di Dio, rappresentato dal Centurione romano, che « sta di fronte » a Gesù e che ora può entrare, anche lui, nel nuovo Tempio, senza barriere e discriminazioni.

Il racconto della Passione di S. Marco riesce nell'intento di portare quasi ad un livello di angoscia spasmodica il senso della grande « attesa di Dio ». Proprio quando tutti i piani umani sembrano risultare inutili, risuonerà l'annuncio della Risurrezione (Mc 16, 6), come la risposta adeguata e definitiva all'interrogativo dell'uomo di tutti i tempi su Cristo.



de Meo
83